

Paolo de Petris

Una Fede alla ricerca della comprensione

Fides quaerens intellectum

Confessare la fede cristiana nel XXI secolo

volume 2

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione settembre 2023
ISBN versione cartacea 978-88-9295-753-4
ISBN versione digitale 978-88-9295-754-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Uxori dilectissimæ

Indice

p.	9	Premessa
	13	Capitolo 1 <i>Il problema delle fonti</i>
	81	Capitolo 2 <i>Il problema cristologico nel N.T.</i>
	119	Capitolo 3 <i>Il problema cristologico nella storia della Chiesa</i>
	185	Capitolo 4 <i>Il messaggio di Cristo secondo gli Evangelii Sinottici</i>
	241	Capitolo 5 <i>Il messaggio di Cristo secondo l'Evangelo di Giovanni</i>

Il discorso si articola in tre parti: una domanda (in corsivo), seguita da una risposta (in tondo) e da un più dettagliato approfondimento (in grassetto e corpo minore).

Premessa

Nell' introduzione del I volume del presente saggio avevo scritto che era «in-negabile che le chiese storiche nate dalla Riforma protestante stessero attraversando un periodo di profonda crisi»¹. In questi due anni questa crisi non solo non ha mostrato di arrestarsi ma si è ulteriormente aggravata anche in conseguenza del sopraggiungere della pandemia, del peggioramento della situazione politica internazionale e del dilagare della cosiddetta *cancel culture* e del movimento *woke* che sono calati come una cappa di piombo su questo Occidente in piena decadenza e per di più affetto da un cronico complesso di colpa. Lottimo saggio *Suicidio occidentale* di Federico Rampini² ne fornisce un quadro preoccupante ed angoscioso.

In questo penoso contesto di eclisse di valori le chiese storiche che potrebbero e dovrebbero svolgere un ruolo decisivo, basta solo che riscoprissero i sempre attuali principi della Riforma del XVI secolo, appaiono irrimediabilmente divise. Da una parte i settori *soi-disant* progressisti in un inconsulto quanto sconsiderato *cupio dissolvi* non trovano di meglio che escogitare sempre nuove forme di *appeasement* alle nuove mode, dall'altra nei settori di coloro che sembrano contrari a questa vera e propria capitolazione vige un clima di indifferenza mista a rassegnazione. La circostanza non soltanto che le chiese storiche siano in caduta libera, ma che oltre 300 milioni di cristiani nel mondo siano perseguitati, lascia i più completamente indifferenti. Per fare un esempio emblematico di questo vero e proprio clima di sbandamento e di resa basterà ricordare che nel 2007 venne pubblicato un pamphlet scritto da Piergiorgio Odifreddi dal titolo *Perché*

1. *Una Fede alla ricerca della comprensione*, vol. I, tab edizioni, Roma 2021, p. 11.

2. Mondadori, Milano 2022.

non possiamo essere cristiani e meno che mai cattolici nel quale proprio all'inizio si leggeva: «in fondo, la critica al Cristianesimo potrebbe ridursi a questo: che essendo una religione per letterali cretini, non si adatta a coloro che, forse per loro sfortuna, sono stati condannati a non esserlo» e più avanti: «Il Cristianesimo è indegno della razionalità e dell'intelligenza dell'uomo»³.

Sono passati oltre 16 anni da quello scritto e non mi risulta che, a prescindere da poche ed isolate prese di posizione, ci sia stata una qualsivoglia reazione a livello ecclesiastico a questo tracotante ed insolente giudizio.

Come meravigliarsi, a questo punto, che le chiese si svuotino se non sono nemmeno capaci di esprimere indignazione e un minimo di reazione di fronte ad un atteggiamento che, in qualunque modo lo si possa valutare, è strampalato oltretutto gravemente offensivo?

In questo contesto ho completato la stesura di questo secondo volume che affronta tra l'altro due questioni essenziali: innanzitutto il problema delle fonti che si pone come pregiudiziale a qualsiasi tentativo di presentare sistematicamente la fede cristiana e quindi il contenuto della predicazione di Cristo con particolare riferimento all'annuncio dell'avvento del Regno di Dio. Trattasi di temi che rispetto a quelli affrontati nel primo volume possono sembrare secondari ma non lo sono in quanto il loro mancato chiarimento porta alla dissoluzione pura e semplice della fede cristiana ridotta ad una questione meramente soggettiva e sentimentale.

Nel soffermarmi sulla controversa prima questione ho ripreso le conclusioni che avevo tratto nella dissertazione dal titolo *Stato, Società e Diritto nel Cristianesimo delle Origini* – presentata nel lontano 1971 per il conseguimento della laurea in giurisprudenza presso l'Università Statale di Milano – nella quale avevo sostanzialmente condiviso le tesi dell'escatologia conseguente del teologo A. Schweitzer, riprese e riviste dal filosofo Guido Fassó secondo il quale «l'aspetto escatologico della predicazione di Gesù, che la scuola storico-religiosa ha ben posto in luce, si incentra nella trascendenza del Regno; e questa conferisce ad esso quel carattere metafisico, scevro di ogni implicazione sociale o politica, che lo riconnette alla sorgente prima dell'escatologia ebraica, il “regno eterno” della profezia di Daniele (6:1)»⁴.

3. Longanesi, Milano 2007, p. 10.

4. *Cristianesimo e Società*, Giuffrè, Milano, p. 63.

Nel corso del successivo III volume di questo saggio che mi ripropongo di far pubblicare *Deo Volente* nel prossimo anno ho l'intenzione di sviluppare le conseguenze che da queste tesi scaturiscono nel campo dell'etica.

Anche questo II volume, come tutti i miei saggi precedenti, viene dedicato alla mia *Uxor dilectissima* Rossana, che continua a sostenermi e ad ispirarmi in maniera unica ed incomparabile.

Capitolo 1

Il problema delle fonti

L'intero colloquio della seconda tentazione (narrata da Matteo 4:1-11) si configura come un dibattito tra due esperti della Scrittura: il diavolo vi appare come teologo, osserva a questo proposito Joachim Gnilka. Vladimir Solov'èv ha ripreso questo tema nel suo racconto dell'Anticristo: l'Anticristo riceve la laurea *honoris causa* in teologia dall'Università di Tubinga; è un grande esperto della Bibbia. Con questo racconto Solov'èv ha voluto esprimere in modo drastico il suo scetticismo nei confronti di un certo tipo di esegesi erudita del suo tempo. Non si tratta di un no all'interpretazione scientifica della Bibbia in quanto tale, bensì di un avvertimento massimamente salutare e necessario di fronte alle strade sbagliate che essa può prendere. L'interpretazione della Bibbia può effettivamente diventare uno strumento dell'Anticristo. Non è solo Solov'èv che lo dice, è quanto afferma implicitamente il racconto stesso delle tentazioni. I peggiori libri distruttori della figura di Gesù, smantellatori della fede, sono stati intessuti con presunti risultati dell'esegesi.¹

Da quali fonti possiamo avere notizia di chi sia stato Gesù e di quale sia stato il Suo messaggio?

Possiamo avere notizia di chi sia stato Gesù e di quale sia stato il Suo messaggio da fonti pagane, ebraiche, bibliche e apocrife, anche se tutte non godono della medesima attendibilità.

Quali sono le fonti pagane su Gesù?

Le fonti pagane sono scarse, riconducibili a fonti di secondo piano e non

1. J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, Bur, Milano 2007, pp. 57-58.

a testimoni oculari. Tra di esse particolare importanza va attribuita a Tacito, Plinio e Svetonio.

Che cosa riferisce Tacito?

P. Cornelio Tacito (55-120 d.C.), analizzando il periodo che va dal regno dell'imperatore Augusto (14 d.C.) a quello di Nerone (68 d.C.), riferisce che l'imperatore Nerone per fugare le voci che lo accusavano di avere ordinato l'incendio di Roma incolpò falsamente i Cristiani. Così egli scrisse: Nerone «si inventò dei colpevoli e colpì con supplizi raffinatissimi coloro che il popolo, odiandoli per i loro delitti, chiamavano Crestiani. Prendevano il loro nome da Cristo, che sotto l'imperatore Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente soffocata, questa rovinosa superstizione si diffondeva di nuovo, non solo per la Giudea, origine di quel flagello, ma anche per Roma, dove da ogni parte confluiscono e trovano seguaci ogni sorta di atrocità e cose vergognose. Perciò, inizialmente vennero arrestati coloro che confessavano, quindi, dietro denuncia di questi, fu condannata una grande moltitudine, non tanto per l'accusa dell'incendio, quanto per odio del genere umano. Inoltre, a quelli che andavano a morire si aggiungevano beffe: coperti di pelli ferine, perivano dilaniati dai cani, o venivano crocifissi oppure arsi vivi in guisa di torce, per servire da illuminazione notturna al calare della notte. Nerone aveva offerto i suoi giardini e celebrava giochi circensi, mescolato alla plebe in veste d'auriga o ritto sul cocchio. Perciò, benché si trattasse di rei, meritevoli di pene severissime, nasceva un senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per il bene comune, ma per la ferocia di un solo uomo»².

Che cosa riferisce Plinio?

Il documento più antico è una lettera, giunta a Roma fra il 111 e il 113, scritta all'imperatore Traiano nella quale il governatore della Bitinia Plinio il Giovane (62-114 d.C.) chiede istruzioni circa il comportamento da tenere nei confronti dei Cristiani. Dopo aver illustrato i sistemi usati per far abiurare i Cristiani e ricondurli al culto imperiale, il testo contiene interessanti informazioni circa il comportamento dei Cristiani dell'Asia Minore.

2. *Annales*, Libro 15, 44.

«Ho per massima, o Signore, di riferirti le cose tutte delle quali sono dubbioso. Poiché chi può meglio guidarmi nel dubbio o illuminare la mia ignoranza? Io non ho mai preso parte a processi contro i Cristiani, e perciò ignoro quale colpa e sin dove si soglia punire o inquisire. Sono rimasto non poco esitante se bisognasse avere riguardo dell'età degli accusati, o nessuna differenza bisognasse fare tra i giovinetti e adulti; se si debba dare il perdono alla ritrattazione, o se, a chi è stato sicuramente Cristiano, nulla giovi l'aver cessato di essere Cristiano; se meriti punizione la sola professione di fede cristiana, anche se manchino i delitti oppure i delitti inerenti a quella professione. Intanto così mi sono regolato con quelli, che mi venivano denunziati come Cristiani. A coloro che avevano confessato feci due o tre volte la stessa domanda, sotto la minaccia della pena capitale: e ho mandato a morte gli ostinati. Poiché io non dubitavo, quale che fosse quel che confessavano, doversi certo punire una caparbietà ed una ostinazione inflessibile. Altri folli, poiché erano cittadini romani, li ho annotati perché siano rinviati a Roma. Quindi, come suol succedere, per il fatto stesso che si era iniziato un procedimento giudiziario, cresciute le accuse, occorsero parecchi altri casi. Mi fu messa innanzi una denuncia anonima, contenente molti nomi. Quelli che negavano di essere o di essere stati Cristiani, dopo che sulla formula da me pronunciata invocarono gli dèi e tributarono incenso e vino alla tua immagine che per tal prova avevo fatto recare coi simulacri dei nomi, ed inoltre maledissero Cristo, a nessuno dei quali atti si dice possano essere costretti quelli che sono veramente Cristiani, mi parve di doverli assolvere. Altri, denunziati da un delatore, dissero di essere Cristiani, e poi lo negarono; lo erano, sì, stati, dicevano, ma non lo erano più, chi da tre, chi da molti, e chi finanche da venti anni. Anche questi venerarono la tua immagine e i simulacri dei numi, e maledissero Cristo. Affermavano poi che la loro colpa o il loro errore consisteva nella consuetudine di adunarsi in un giorno stabilito prima del levarsi del sole, e cantare tra loro a cori alternati un canto in onore di Cristo, come a un dio, e di obbligarsi con giuramento non a compiere male azioni, ma a non rubare, a non ammazzare, a non commettere adulteri, a non tradire la parola data, a non rifiutare se richiedi di restituire il deposito; compiuto questo rito, era loro costume di sciogliersi, poi di adunarsi ancora ad un banchetto, comune ed innocuo, e che anche ciò avevano smesso di fare dopo il mio editto, con il quale, secondo i tuoi ordini, avevo vietato i sodalizi. Per cui mi parve ben necessario di accertarmi della verità interrogan-

do due schiave addette al culto cristiano, anche mediante la tortura. Ma trovai solo stramba e smodata superstizione; e, perciò, sospesa l'inchiesta, decisi di consultarti. Mi parve degna di interpellanza la cosa, soprattutto per il gran numero di accusati. Ché in ogni età, in ogni classe, ed anche in ambo i sessi vi sono molti citati, o che possono essere citati in giudizio. Non solo per le città, ma per le borgate e le campagne si è diffuso il contagio di codesta superstizione; la quale pare si possa fermare e correggere. È certo si vede bene che hanno ricominciato ad essere frequentati i templi già quasi deserti, a essere riprese le solennità sacre da gran tempo interrotte, e a vendersi il pasto delle vittime, che non trovava quasi più compratori. Dal che è facile prevedere quanta gente si può far ravvedere, se è dato campo al pentimento»³.

Questa la risposta dell'imperatore che lascia trasparire la preoccupazione di evitare degli abusi: «Traiano saluta Plinio. Ti sei comportato come dovevi, o mio Secondo, nell'istituire i processi di coloro che ti furono denunziati come Cristiani. Non è possibile, infatti, stabilire una norma generale e, per così dire, con un principio fisso. Non è necessario andarli a cercare; quando vengano denunziati e confessino, siano puniti; resti fermo, tuttavia, che chi neghi d'esser cristiano e lo provi con i fatti, adorando cioè i nostri dèi, ottenga per tal abiura il perdono, anche se per l'addietro fosse sospettato. Quanto poi alle denunce anonime, esse non devono avere alcun peso per nessuna accusa. Giacché ciò è di pessimo esempio e indegno dei nostri tempi»⁴.

3. Plinio il Giovane, *Carteggio con Traiano*, lettera 96.

4. Ivi, lettera 97.